

Convegno Nazionale AAEE AGESCI-FSE-MASCI
"Adulti testimoni in un mondo che cambia. Una sfida educativa"

"Catechesi degli adulti alla luce del Concilio Vaticano II"
(Riccardo Della Rocca)

Non vi nascondo un certo imbarazzo nello svolgere questa riflessione: non ho esperienza pastorale, non ho fatto studi teologici, ho solo letto alcuni libri di teologia e non sono sicuro di averli compresi a fondo; quello che posso offrire è unicamente la mia esperienza personale di tanti anni nello scoutismo giovanile ed adulto che ha alimentato la mia ricerca di fede; ma quello che soprattutto vi posso offrire è il cammino percorso dal MASCI in questi anni che è sintetizzato nel libro "*Con noi sulla strada*", per questo in questo intervento troverete riflessioni lì presenti che forse avete già letto o udito.

1 – Il respiro del Concilio

Il tema che mi avete affidato fa riferimento al Concilio Vaticano II°, per questo nella riflessione che vi propongo vorrei partire proprio dal significato che ha avuto il Concilio nella mia vita, ricordando tre date.

11 gennaio 1959 c'era la riunione di Clan e commentavamo l'annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII. Noi rover e lo stesso Capo Clan esprimevamo una grande fiducia ed una grande speranza in questo evento.

25 ottobre 1962 il giorno dell'Apertura del Concilio; ero in piazza San Pietro con tutti gli scout del mio Riparto. Una giornata indimenticabile: a cominciare dal celebre discorso Gaudet Mater Ecclesia nel quale il Papa indicò quale fosse lo scopo principale del concilio:

« [...] occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, »

Il Concilio si caratterizzò pertanto subito per una marcata natura "pastorale": non si proclamarono nuovi dogmi ma si vollero interpretare i "*segni dei tempi*" la Chiesa avrebbe dovuto riprendere a parlare con il mondo, anziché arroccarsi su posizioni difensive.

Una giornata che si concluse con il celebre "Discorso alla luna". e con l'invito a portare ai bambini la carezza del Papa, una giornata che aprì il cuore all'entusiasmo ed alla speranza.

3 giugno 1963 La morte di Giovanni XXIII . Stavo preparando uno dei miei ultimi esami universitari con un mio collega che si dichiarava esplicitamente e convintamente "ateo", negli intervalli tra un teorema e lo studio di una funzione discutevamo , come accade tra i giovani, di Dio, della vita, del mondo futuro. Quel giorno accendendo la radio, forse per ascoltare un po' di musica, ci giunse la notizia che il Papa stava morendo; fu il mio collega ateo a dire "andiamo a San Pietro";

andammo lì in una piazza gremita di gente in preghiera e quando fu annunciato che il Papa era morto vidi il mio amico visibilmente commosso.

Il periodo coperto da queste tre date ha rappresentato un passaggio decisivo della mia vita.

Come rover e come capo la mia esperienza di fede e soprattutto quella ecclesiale era vissuta nel dubbio e nell'incertezza.

Da un lato erano per me gli anni delle contraddittorie scoperte giovanili, l'approfondimento del pensiero filosofico avviato negli anni del liceo, l'incontro con il metodo sperimentale della fisica e con il rigore razionale della matematica, erano i primi incontri con il fascino e le contraddizioni della politica.

Contemporaneamente vivevo la fatica della fede: se ero sempre affascinato dal messaggio evangelico, dalla persona di Gesù di Nazareth, facevo fatica a comprendere la Chiesa, una Chiesa rinchiusa in se stessa, una Chiesa che vedeva il mondo e la sua storia come "luogo del male", una Chiesa fortemente gerarchica dove il posto del laico era solo quello del suddito, una Chiesa fondata sui "riti" nei quali lo stesso linguaggio risultava forse esteticamente bello ma incomprensibile, una Chiesa che proponeva una morale fondata più sulla colpa e sulle regole che sulla carità e la misericordia.

Il Concilio e l'azione pastorale ed il magistero di Giovanni XXIII prima e poi di Paolo VI rappresentarono per me e per tanti della mia generazione una scoperta decisiva, una porta che si spalancava: ci riappropriammo della Parola di Dio, cominciammo a vivere la liturgia come assemblea dei credenti convocata dalla Parola di Dio per spezzare il Pane comune, scoprimmo la Chiesa come "popolo di Dio in cammino", popolo pellegrino sulla terra, popolo di battezzati, di sacerdoti, re e profeti, tutti con diversi compiti e responsabilità ma tutti con la stessa dignità, scoprimmo che la Chiesa è la Chiesa di tutti ma è in primo luogo "la Chiesa dei poveri", comprendemmo che il compito dei laici consiste in primo luogo nel realizzare una presenza efficace nel mondo e nella storia; scoprimmo che come dice la *Gaudium et Spes* "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia." (*Gaudium et Spes*)

Il mondo e la storia quindi non erano più da considerare come il "luogo del male" ma, nonostante le tante iniquità e le sofferenze presenti, come il "*luogo della salvezza*".

Scoprimmo tante altre cose e questo cambiò la nostra vita.

Sono passati cinquant'anni da allora, il mondo ha vissuto trasformazioni così rapide e così profonde, come forse mai nella storia dell'umanità.

Eppure per tutti noi l'evento Concilio resta un punto certo di riferimento.

Forse tanti giovani adulti vivono oggi le stesse difficoltà e le contraddizioni che vivevamo noi allora, ma non possono confrontarsi con l'esperienza feconda e trasformante di un Concilio come abbiamo avuto noi la fortuna di vivere. Perché il Concilio è stato, accanto ai mirabili documenti che ha prodotto, soprattutto una grande esperienza, un respiro che dava senso alla vita ed alla fede.

Io credo che il Concilio rappresenti ancora oggi una pietra miliare nella storia della Chiesa e nella storia dell'umanità, un punto di non ritorno.

Oggi la novità e la profezia del Concilio è protetta da un velo di cenere sotto la quale arde una grande brace, pronta ad essere ravvivata.

Forse non è il tempo di un nuovo Concilio, ma è il tempo che, a partire da quest'anno in cui celebriamo i 50 anni del Concilio, questa esperienza torni nelle realtà associative, nelle parrocchie, nelle comunità locali, nelle nostre comunità.

Stiamo vivendo l'Anno della Fede, un appuntamento che acquisterà senso se ci aiuterà tutti a riscoprire lo spirito e gli insegnamenti del Concilio. Finora questo è stato poco evidente, come se altre preoccupazioni prendessero il sopravvento. Eppure mai come oggi il Popolo di Dio ha bisogno delle parole di fiducia e di speranza che furono pronunciate dai Padri conciliari. Come ebbe a dire il pontefice Paolo VI chiudendo il Concilio : **“...esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento. Questo atteggiamento, determinato dalle distanze e dalle fratture, verificatesi negli ultimi secoli...., fra la Chiesa e la civiltà profana, e sempre suggerito dalla missione salvatrice essenziale della Chiesa, è stato fortemente e continuamente operante nel Concilio.”** Anche noi siamo chiamati a riaccendere questa brace che arde sotto la cenere; l'Anno della Fede non produrrà frutti se lo spirito e l'insegnamento del Concilio non rivivrà nelle realtà locali, se i nostri incontri di preghiera i nostri campi di spiritualità, tutte le esperienze associative non saranno vivificati da questa passione. Se non torneremo a leggere e studiare con attenzione i documenti che il Concilio ha prodotto.

Sarà anche questo che ci aiuterà a vivere con speranza il nostro tempo.

Viviamo oggi un tempo straordinario, mai come oggi la scienza e la tecnologia hanno fatto progressi eccezionali e soprattutto i loro frutti sono subito a disposizione di tutti, almeno di tutti coloro che se lo possono permettere; le comunicazioni hanno reso il mondo più piccolo e gli uomini più vicini; la ricchezza mondiale. nonostante la crisi che colpisce soprattutto il mondo occidentale, continua a crescere.

Eppure, come dice Benedetto XVI nella “Caritas in veritate” gli uomini sono meno fratelli; sembra prevalere la paura e la sfiducia l'uno verso l'altro; due drammi mettono a repentaglio il futuro dell'umanità: assistiamo quasi impotenti alla crescita di inaccettabili disuguaglianze tra i popoli e all'interno delle nazioni, ed al degrado dell'ambiente che mette a rischio lo stesso mondo che abitiamo noi e abiteranno le future generazioni.

Appaiono di eccezionale attualità le parole di Giovanni XXIII nella “Pacem in Terris”, di cui anche ricorrono i 50 anni: “...*I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l’universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell’uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio. Ma i progressi scientifici e le invenzioni tecniche manifestano innanzitutto la grandezza infinita di Dio che ha creato l’universo e l’uomo. Ha creato l’universo, approfondendo in esso tesori di sapienza e di bontà,* Con l’ordine mirabile dell’universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicché i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza. ...”

2 –Adulti: “il tempo della fragilità”

La “Buona Novella” va oggi riproposta con coraggio, con consapevole ottimismo a tutti gli uomini della terra, dobbiamo, senza integralismi, tornare ad affermare come si diceva nei giorni del Concilio che “***il Regno di Dio è già anche se non ancora***”. E’ da questa consapevolezza occorre partire per una nuova catechesi degli adulti perché l’adulto è una risorsa che va oggi liberata in funzione di una rinnovata prospettiva di fede.

Il MASCI , in virtù della propria esperienza, richiama l’urgenza di recuperare la prospettiva dell’**educazione per tutta la vita** ed in questa prospettiva di consentire agli adulti di riappropriarsi della propria ***adulità***.

Tale prospettiva consentirà anche di sostenere evolutivamente le risorse dei giovani che chiedono, anche attraverso la manifestazione di varie forme di disagio, la possibilità di un confronto autentico e proficuo.

L’educazione degli adulti deve rendere questi ultimi capaci di accettare e gestire il conflitto, di porre e rispettare limiti e regole finalizzate al bene comune, all’accoglienza, alla capacità di relazionarsi con gli altri, ma soprattutto per noi credenti, di accogliere con radicalità l’unica Parola che conta e porsi con determinazione alla Sequela di Gesù di Nazareth.

L’ educazione degli adulti deve inoltre sviluppare in loro il coraggio e il gusto di affrontare le proprie responsabilità anche nell’ambito della fede .

Viviamo in una società “inconcludente”, incapace di far emergere elementi utili per lo sviluppo. La cultura collettiva risente di questo e si va depauperando, c’è un appiattimento senza spessore; potremmo dire che questo è “il tempo della fragilità”.

A fronte della debolezza di una vera adulità, intesa come capacità di discernimento, responsabilità e consapevolezza del proprio compito, l’adulto rimane spesso in un tempo immobile, pietrificato dove tutte le scelte sono possibili, ma di fatto non si sceglie mai, non ci si pone in un cammino di conversione.

Sembra tuttavia emergere tra gli adulti, talvolta in modo inconsapevole, la domanda di spazi di confronto e di esperienza dove ritrovare la capacità di interpretare la storia, di vivere con serenità la propria condizione umana, di ritrovare le ragioni di condivisione e di responsabilità, il senso profondo della morale personale e dell’etica

pubblica, di recuperare il senso creaturale e religioso della vita, di riscoprire in modo adulto la gratuità e il servizio del prossimo come “strada per la felicità”.

Si avverte quindi la necessità di proporre agli adulti itinerari di cambiamento o, per usare un termine religioso, di conversione.

La società ha bisogno di adulti capaci di trasmettere con la testimonianza, la faticosa ricerca quotidiana della verità, l’esercizio del discernimento, l’essere in grado di stare bene con se stessi, l’ accettare i propri limiti e, per i credenti ma non solo, ricercare la relazione con il Dio di Gesù Cristo.

La società ha bisogno di ambienti per adulti capaci di elaborare e proporre scelte scomode che siano segno di contraddizione con il pensiero dominante.

La società ha bisogno di minoranze attive, che come sale della terra, siano capaci di cambiare se stesse e di operare micro-trasformazioni feconde e fecondanti del contesto socio-culturale.

La società ha bisogno di donne e uomini capaci di testimoniare con rigore e radicalità i valori fondamentali della legalità, della giustizia e dell’uguaglianza, in grado di fecondare non solo le istituzioni, ma anche la famiglia, gli ambienti di lavoro, i luoghi della convivenza civile e della partecipazione politica, e la stessa realtà ecclesiale.

La società ha bisogno di ambienti capaci di testimoniare la volontà di accogliere la vita nel senso più ampio, cioè di accogliere l’altro nella sua indispensabile e creativa diversità proprio in quanto altro; “altro” che inquieta e fa paura perché mette in discussione la nostra identità culturale e religiosa; ambienti di adulti capaci di saper vedere in ogni altro uomo il volto del “Cristo”.

Occorre operare per riscoprire questa identità, non con l’irrigidimento dei rituali e della morale, quanto piuttosto con la pratica della Parola e della relazione.

Occorre lasciarsi interrogare dai poveri, dagli esclusi, dagli stranieri che mettono in discussione le nostre sicurezze.

La società ha bisogno di ambienti di adulti in grado di denunciare con coraggio gli errori e certi orrori della cultura dominante, dove prevale una pseudo libertà egocentrica e infantilizzante.

3 – La sfida dell’ “Educazione degli adulti”

Da questa urgenza di recuperare la dimensione dell’adulthood scaturisce l’esigenza di mettere in campo processi efficaci di **educazione degli adulti**.

Siamo convinti che l’educazione degli adulti sia una risposta generatrice di futuro.

L’emergenza educativa, infatti, non riguarda solo il mondo giovanile; non è possibile affrontarla in assenza di adulti maturi in grado di porsi come termine di confronto per le giovani generazioni, adulti capaci di testimoniare e di affermare l’impegno per un mondo migliore.

Di qui l’urgenza di ricercare e praticare metodi nuovi, originali e creativi per l’educazione degli adulti.

Questo è un compito a cui la Chiesa Italiana ci chiama con gli ***Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010- 2020***” e quindi tutti noi dovremo sentire tutta la responsabilità e l’urgenza, promuovendo la diffusione e la qualificazione di iniziative e di proposte di educazione per adulti.

Per i credenti elemento e quadro essenziale dell'educazione è la proposta della Sequela di Gesù.

Proprio partendo da queste riflessioni si può e si deve sviluppare un progetto di Catechesi per adulti all'interno di una prospettiva di "*educazione per tutta la vita*".

4- Tracce di spiritualità e catechesi per adulti

Come MASCI abbiamo sentito fortemente questo impegno e ci siamo messi in cammino per ricercare le tracce per una autentica spiritualità e catechesi degli adulti adeguata alla condizione delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Viviamo in un'ora contrassegnata da molti ostacoli, da diverse contraddizioni recate alla fede, sicchè questa sembra incapace di interessare gli uomini e le donne di oggi, che vivono nell'indifferenza della fede cristiana e, più in generale, sono indifferenti ad ogni ricerca di Dio; non solo, proprio in coloro che si dicono credenti e cristiani di fatto la fede appare debole, a corto respiro, incapace di manifestare quella forza che cambia la vita, il modo di pensare, sentire ed agire.

La domanda che allora si pone fondamentale è:

Gli uomini e le donne del nostro tempo possono ancora incontrare Gesù di Nazareth? La risposta è sì. Sì perché ancora oggi la fede può essere generata, destata, fatta emergere, come dono e come grazia, in quelle comunità che, facendosi testimoni ed evangelizzatrici di Cristo, sanno incontrare gli uomini nella loro umanità concreta; da donne ed uomini che sanno essere persone affidabili, la cui umanità è credibile; sanno essere presenti all'altro; sanno far dono della propria presenza.

Dobbiamo però essere capaci di ribaltare l'ottica tradizionale con cui è stato proposto l'annuncio della fede. La Fede non è una domanda che l'uomo fa a Dio chiedendogli chi è e che cosa vuole. La Fede è la domanda che Dio rivolge all'uomo. La Fede è la domanda che Dio rivolge a me/Adamo e mi chiede: "*Dove sei?*" (Genesi 1,9). Ed ancora la Fede è la domanda che Dio rivolge a me/Caino e mi chiede: "*Dov'è tuo fratello?*" (Genesi 4,9). E' la domanda fondamentale che Gesù rivolge a noi tutti/apostoli e ci chiede "*e voi chi dite che io sia?*".

Più che farsi domande, pur esse doverose...., il credente è quindi investito da queste domande che suscitano il senso di coscienza delle situazioni che vive ("*Dove sei?*"), di responsabilità verso gli altri, ("*Dov'è tuo fratello?*"), di responsabilità verso il radicalmente "altro" ("*Chi dite che io sia?*").

Il nostro cammino sarà allora alla ricerca di queste risposte; per questo sarà un cammino di ascolto: per cogliere i segni, per essere aiutati a trovare le risposte.

Noi che abbiamo scelto di essere viandanti sulla strada non andremo cercando le risposte nelle parole dei potenti, ma nei piccoli, negli stranieri, negli esclusi come ci racconta l'Esodo *«Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento, ... Giosuè, .. servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».*

Le cercheremo nei piccoli e negli ultimi, perché sappiamo che la parola profetica è nascosta, addirittura nell'asino di Balaam, è affidata al profeta Amos che dice di se

stesso “*non ero né un profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. ...Il Signore mi disse “và profetizza al mio popolo Israele”*”. Sappiamo dal profeta Elia che la parola di Dio non è né nel vento impetuoso, né nel fuoco, né nel terremoto ma nella brezza leggera.

Camminando per le strade del mondo abbiamo imparato che il bene, se è davvero bene, è bene da qualunque parte provenga.

Gesù nel Vangelo di Marco capovolge il detto che piace ai potenti “chi non è con noi è contro di noi” e scandalizza i conformisti affermando “**Chi non è contro di noi è per noi**”.

Rispondere alle domande della fede è quindi strada di libertà e di amicizia con tutti gli uomini. Questo è chiesto a degli adulti che si pongono con serietà alla sequela di Gesù di Nazareth.

Non c’è tempo per riproporre qui l’intera riflessione contenuta nel nostro libro “**Con noi sulla strada – tracce di spiritualità e catechesi per adulti**”, voglio solo ricordare alcuni aspetti più metodologici.

Quante volte, nel fare il programma delle nostre Comunità, ci siamo chiesti: quando facciamo gli incontri di catechesi? Dove collochiamo i momenti di spiritualità? Come se si trattasse di “esperienze separate”, separate dalla riflessione e dall’esperienza della condizione umana, dal servizio, dalla vita all’aperto.

Nell’uso comune spesso riduciamo la spiritualità ad una pratica religiosa o all’osservanza di un insieme di leggi e quindi a comportamenti ritenuti “perbene”.

Abbiamo invece scoperto che la spiritualità dell’adulto è il suo “stile di vita” anzi è il modo stesso di vivere l’avventura della vita, è il nostro cammino che non separa l’anima dal corpo, l’esperienza quotidiana dall’esperienza spirituale.

Quando parliamo di spiritualità ci riferiamo ad una qualità di vita, ad una modalità di vedere la realtà e di vivere le esperienze, di impostare il proprio cammino.

La strada di spiritualità e catechesi per adulti sulla quale, come MASCI, ci siamo avviati non ha preso a guide ed esempio i “santi perfetti”, ma i santi, come Pietro, la Maddalena, la Samaritana, Matteo; queste sono le “icone” del nostro cammino, icone di santi e sante che nella loro vita hanno fatto esperienza e si sono confrontati con il tradimento, il dubbio, il peccato ed hanno intrapreso la via faticosa della conversione, perché la nostra strada di laici adulti non è nella serenità dei chiostri e nelle certezze delle sagrestie ma nel clamore della vita quotidiana.

Ad ogni battezzato sono dati i doni del Sacerdozio, della Profezia, della Regalità, ma esiste un “proprio” ed un luogo che caratterizza le diverse vocazioni:

dobbiamo riscoprire **il proprio** dei Laici: a noi laici per primi il compito di consacrare le realtà temporali, la storia e il mondo, vivendo nel mondo, trasformandolo, orientandolo in totale libertà ed autonomia al progetto di Dio, **il nostro luogo** è “*la città dell’uomo, la strada, la natura*”

Se il mondo, la storia, le realtà temporali sono i “luoghi vocazionali” di noi laici, questi si riferiscono ad ambiti non eludibili:

- Famiglia, sessualità, paternità e maternità
- Lavoro e ricerca, scienza e cultura

- Partecipazione e condivisione con tutte le donne e gli uomini che ci camminano accanto
- Il rapporto con il potere, la ricchezza, l'idolatria
- Il rispetto del creato
- La pace fra gli uomini e le nazioni
- Le ragioni della "uguaglianza"
- Il diritto e la giustizia: il servizio e la politica
- Il bene comune ed i beni comuni

In questi luoghi vocazionali, il laico credente percorre il suo cammino alla Scoperta ed alla Sequela di Gesù di Nazareth con quello "*stile di vita*" che rappresenta la propria spiritualità.

Se la continua Scoperta di Gesù di Nazareth è quello che noi chiamiamo "Catechesi" è evidente che quotidianità, spiritualità, catechesi rappresentano un intreccio indissolubile e non possono essere suddivisi in compartimenti stagno da vivere separatamente. Il racconto dei discepoli di Emmaus rappresenta in modo mirabile questo intreccio: essi infatti "*...lo riconobbero...*" solo dopo aver camminato insieme, dopo aver discusso insieme, dopo averLo invitato nella propria casa, dopo aver insieme spezzato il pane.

Questa prospettiva unitaria della quotidianità, della spiritualità e della catechesi dei laici adulti ha rappresentato una delle grandi intuizioni del Concilio Vaticano II , una prospettiva unitaria fondata su:

- la riscoperta della Bibbia come Parola di Dio che **fonda** la comunità dei credenti ("Dei Verbum")
- la riscoperta della Liturgia come **preghiera comune** del popolo di Dio ("Sacrosanctum Concilium")
- la riscoperta del senso della Chiesa come "*popolo di Dio*" e come "*chiesa dei poveri*" ed in questo la riscoperta della "specificità dei laici" nella "consacrazione della storia" ("Lumen Gentium")
- la riscoperta dell'intima unione tra la Chiesa ed il mondo ("Gaudium et spes")

Dobbiamo però riconoscere serenamente che tutto questo ha avuto , per quanto attiene i laici, un'attuazione minimale e prudente, per responsabilità primaria di noi laici che abbiamo preferito farci "piccolo clero" piuttosto che dare pienezza alla nostra specifica vocazione.

La catechesi per adulti è la più trascurata e si è per lo più tradotta in importanti volumi di teologia

La "spiritualità dei laici" è stata spesso trasposta meccanicamente dalla spiritualità monacale e conventuale dei religiosi con grandi richiami alla spiritualità orientale e all'archeologia paleocristiana, mentre le proposte più moderne sono legate all'esperienza di movimenti fortemente identitari che non coinvolgono la dimensione popolare della comunità cristiana.

Si è consumata la perdita della volontà di “**attualizzazione nella storia**” della Parola di Dio ed abbiamo assistito alla riduzione della lettura della Bibbia in chiave spiritualistica e/o esegetica

Abbiamo dimenticato ed abbandonato le grandi esperienze laicali (JOC, Route francese e belga, Mounier e il Personalismo comunitario, Maritain e l’ Umanesimo integrale, Teilhard de Chardin...) che hanno alimentato le scelte più significative dell’associazionismo cattolico italiano (Az.Catt., AGI/ASCI, JOC, FUCI,..)

Abbiamo gradualmente assistito alla perdita della creatività e dell’inculturazione nella liturgia (un’esperienza in cui ha avuto un importante ruolo la tradizione dello scoutismo cattolico), la comunità non è protagonista della celebrazione, ogni innovazione è per lo più affidata all’iniziativa individuale di parroci coraggiosi

E’ ormai dimenticato il contributo specifico del più fedele cattolicesimo critico italiano (d.Mazzolari, d.Milani, Lazzati, p.Balducci, La Pira,..), restano poche risposte laicali ma spesso venate di integralismo

Da questa riduzione del messaggio conciliare ne è risultato che i laici (pochi a dire la verità) rientrano nel tempio, ma soprattutto i laici non escono nel mondo.

5 – La spiritualità degli adulti

E’ quindi tempo oggi di riscoprire una autentica spiritualità dei laici adulti fatta di alcuni elementi irrinunciabili:

La spiritualità della città: la spiritualità dei laici non può che realizzarsi nella costruzione della “**anima politica**” (polis = città), nel discernimento della storia

La spiritualità della strada: il silenzio nella natura, la contemplazione del creato come il teatro della vicenda umana, il deserto, non come occasione per fare altro ma per “esserci”, il cammino vero sulla strada passo dopo passo.

La meditazione e la preghiera da far nascere dall’esperienza quotidiana (famiglia, lavoro,..), occorre trasformare l’esperienza quotidiana in preghiera: come accoglienza del dono, come rendimento di grazie

L’ascolto della Parola non per imparare cose nuove e sapienti o per sentirsi più pii ma per attualizzarla nella storia e nel mondo

La riscoperta della Liturgia come “espressione” della comunità e dell’assemblea nella storia e non come rito, e la riscoperta dei Sacramenti come “segni” all’interno di una liturgia che ci appartiene

Occorre riprendere l’esperienza degli “esercizi spirituali”, occorre darsi tempi lunghi e tempi forti, come momento di sosta, non di separazione o di fuga.

Ed infine ma irrinunciabile maturare la consapevolezza della nostra fragilità e della presenza ineliminabile della tentazione e del peccato in ogni esperienza umana

Ne consegue che: esiste un metodo proprio di essere laici credenti nella storia , un metodo per il quale la **morale**, nel senso originale e filosofico del termine, è lo specifico del laico, occorre riscoprire quindi una **spiritualità orientata ai comportamenti e quindi alla morale**, la spiritualità accompagna e sostiene la vita del laico, e deve essere **specificata e non estranea** altrimenti è strumento di alienazione

6 – La catechesi degli adulti

Coerentemente è tempo di riscoprire la catechesi degli adulti all'interno di questo cammino di "spiritualità laicale", tenendo sempre insieme quotidianità, spiritualità e catechesi.

La catechesi degli adulti deve andare alle radici, deve andare alla radicalità dell'annuncio; dove l'unica cosa che conta è Cristo Gesù che si è incarnato, è vissuto, ha sofferto, è morto ed è risorto per la salvezza di tutta l'umanità. Sembrano parole scontate perché le abbiamo ascoltate tante volte, ma sono parole sconvolgenti, le uniche capaci di cambiarci la vita.

Se avremo compreso l'essenziale della "buona novella", la catechesi degli adulti ci condurrà alla difficile ed impegnativa Sequela di Gesù di Nazareth, un cammino di conoscenza e di approfondimento della persona di Gesù da seguire e da imitare. In questo cammino di approfondimento e di conoscenza giungeremo a comprendere il senso della "grazia" e scopriremo, come dice il martire e anticipatore del Concilio D.Bonhoeffer. che ***"La grazia a buon prezzo è il nemico mortale della nostra Chiesa. Noi oggi siamo chiamati a lottare per la grazia a caro prezzo.***

Grazia a buon prezzo è annunzio del perdono senza pentimento, è battesimo senza disciplina di comunità, è Santa Cena senza confessione dei peccati, è assoluzione senza confessione personale. Grazia a buon prezzo è grazia senza che si segua Cristo, grazia senza croce, grazia senza il Cristo vivente, incarnato.

Grazia a caro prezzo è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale l'uomo va e vende tutto ciò che ha, con gioia; la perla preziosa per il cui acquisto il commerciante da tutti i suoi beni; la Signoria di Cristo, per la quale l'uomo si cava l'occhio che lo scandalizza, la chiamata di Gesù Cristo che spinge il discepolo a lasciare le sue reti e a seguirlo.

Grazia a caro prezzo è l'Evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve sempre di nuovo chiedere, la porta alla quale si deve sempre picchiare.

E' a caro prezzo perché ci chiama a seguire, perché l'uomo l'acquista al prezzo della propria vita, è grazia, perché proprio in questo modo gli dona la vita; è cara perché condanna il peccato, è grazia perché giustifica il peccatore.

La grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata molto a Dio; a Dio è costata la vita del suo Figliolo – "siete stati comperati a caro prezzo" – e perché per noi non può valere poco ciò che a Dio è costato caro. E' soprattutto grazia, perché Dio non ha ritenuto troppo caro il suo Figlio per riscattare la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia cara è l'incarnazione di Dio"

7 – Quotidianità, spiritualità e catechesi

Questo è il fondamento della nostra spiritualità e della nostra esperienza quotidiana, per questo quotidianità, spiritualità, catechesi rappresentano un intreccio indissolubile.

Per questo occorre ritrovare la fiducia, la passione, la speranza che il Concilio mise nei nostri cuori e nelle nostre intelligenze. Abbiamo bisogno di una Chiesa, cioè tutti noi, che si allontani dall'idolo del potere, della ricchezza, della vanità, che sappia

condannarlo quando esso vuole introdursi nel tempio, della Chiesa che ogni giorno “si converte al Vangelo”, della Chiesa della misericordia e del perdono, della Chiesa dell’amicizia con tutta la famiglia umana.

Occorre ritrovare la fiducia, la passione, la speranza che il Concilio mise nei nostri cuori e nelle nostre intelligenze: è necessario. in una società “sedotta e sedata”, caratterizzata da “narcisismo e cinismo”, è necessario che gli uomini e le donne del nostro tempo segnato dalla precarietà, dall’insicurezza, dal disorientamento, dalla fragilità possano riprendere il cammino di una spiritualità autenticamente laicale, perché possano accogliere percorsi originali ed autentici di catechesi per adulti.

E’ ancora centrale per noi l’idea della “*la catechesi occasionata*”, e non occasionale cioè legata al caso; “occasionata” perché legata alla vita, guidata dalle esperienze ordinarie del gioco, dell’avventura, della strada, e nel caso degli adulti legata alle esperienze di famiglia, di lavoro, di impegno di ogni uomo e ogni donna, e vissuta nel quotidiano di ciascuno. Se quindi per l’adulto la spiritualità e la catechesi sono all’interno della nostra esperienza di “strada” dovremo sforzarci di dare questo connotato alle esperienze che caratterizzano il nostro cammino, resto convinto che questo metodo su cui stiamo riflettendo si debba basare su alcuni elementi fondamentali:

- uno stile di vita da adulti capaci di essere autonomi, responsabili.
- una vita di comunità, intesa come capacità di vivere relazioni di condivisione e di dialogo.
- una vita che utilizza la metafora della strada, come provvisorietà e capacità di gestire il cambiamento.
- il servizio come elemento caratterizzante la nostra dimensione dello scoutismo degli adulti, cioè la capacità di partire dagli ultimi, di guardare la storia dal basso, l’impegno di costruire un mondo migliore sapendo che la felicità è fare la felicità degli altri. Infatti certamente l’esperienza in cui più forte è l’intreccio indissolubile tra quotidianità, spiritualità e catechesi è l’esperienza del servizio: dove la Sequela di Gesù di Nazareth rinvia alla “lavanda dei piedi” e alla “parabola del Samaritano”. Questo intreccio indissolubile tra quotidianità, spiritualità e catechesi ci chiama ad una prospettiva, forse difficile ma sicuramente esaltante: riscoprire che per l’adulto spiritualità e catechesi sono all’interno della stessa esperienza di strada; riscoprire che ***“I laici...con la loro competenza nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l’opera loro, perché i beni creati, secondo l’ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l’utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana” (Lumen Gentium 36), “Ogni laico deve essere davanti al mondo testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo” (Lumen Gentium 38).***